

CAP. 5 – Le iniziative a livello delle autorità centrali dello Stato

Nel periodo considerato dalla presente Relazione le autorità centrali dello Stato si sono fatte promotrici di diverse azioni con specifico impatto sulle realtà di montagna. Tra queste meritano particolare attenzione il Progetto Appennino Parco d'Europa, il progetto Foresta appenninica e le iniziative nel campo della sanità in montagna.

5.1 IL PROGETTO APPENNINO PARCO D'EUROPA

Gli ambiti montani, all'interno dei Sistemi Territoriali Ambientali, sono rappresentati essenzialmente dal Sistema Alpi e dal Sistema Appennino.

Il **Sistema Alpi** costituisce una delle più estese aree "selvagge" d'Europa, sviluppandosi per circa 1.200 km dalle regioni occidentali liguri-provenzali fino alle regioni orientali vicine ai Balcani. Questa invidiabile continuità ambientale fa sì che le Alpi siano anche una grande risorsa biologica senza eguali in tutto il mondo. In questo territorio che interessa soprattutto Italia, Slovenia, Austria, Svizzera e Francia si trovano le più importanti ed estese aree protette di tutto il continente europeo. Nel solo territorio italiano sono individuabili circa 1.100.000 ettari di aree selvagge (fonte WWF Italia).

L'ecosistema alpino, esteso per circa 191.000 Km quadrati, non è solo un grande serbatoio di biodiversità ma conserva anche un patrimonio ricchissimo di storia e di cultura in perfetta armonia con le risorse naturali che va protetto e valorizzato. Purtroppo le aggressioni e la pressione antropica rischiano di compromettere la continuità ecologica di queste aree, per la fragilità degli equilibri ecologici in essa presenti, ove sono ubicati 14 parchi nazionali ed oltre 50 aree protette.

Si calcola che nei prossimi 10-15 anni le Alpi saranno attraversate ogni anno da circa 400 milioni di persone (80% in automobile) e da 200 milioni di tonnellate di merci, quasi tutte su gomma.

I rischi gravissimi per le popolazioni (evidenziati nei recenti e drammatici incidenti avvenuti nei trafori stradali) e per l'intero ambiente alpino obbligano i governi e gli amministratori locali ad adottare tutte le iniziative utili a proporre modelli di sviluppo alternativi e rispettosi dei delicati equilibri che governano le risorse ambientali della montagna.

Nel solo ambito nazionale il sistema delle aree protette assomma a 798.208 ettari (di cui 248.628 ettari in parchi nazionali). In particolare sono presenti 4 parchi nazionali, 32 parchi regionali e oltre 100 biotopi protetti. Le Province interessate sono 16; mentre nei soli parchi nazionali le Province interessate sono 8, e 63 i Comuni interessati.

La strategia comune per la salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio alpino è data dalla Convenzione per le Alpi (vd. cap. 3) firmata nel 1991 dai sette paesi interessati (Francia, Svizzera, Austria, Liechtenstein, Austria, Germania e Slovenia).

Per quanto riguarda il **Sistema Appennino**, l'ambito territoriale di riferimento è costituito dal complesso di 14 Regioni, di 51 Province, di 188 Comunità montane e di oltre 2200 Comuni, per una superficie totale di circa 8.600.000 ettari, una porzione di territorio di poco superiore ad un quarto di quello nazionale.

All'interno di questo Sistema, particolare interesse ha assunto il Programma Appennino Parco d'Europa (APE), nato da un'idea promossa dalla Regione Abruzzo e da Legambiente, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, sulla precisa esigenza di porre l'accento sullo sviluppo sostenibile delle zone montane e proporre l'intero arco appenninico come un unico insieme omogeneo e coerente di natura e cultura.

L'intuizione alla base di APE e dalla quale si è sviluppato anche il progetto della Rete Ecologica Nazionale, è stata quella di interpretare i grandi sistemi ambientali del paese come veri e propri sistemi infrastrutturali ambientali ad altissima densità di diversità naturale e culturale, sistemi attraverso i quali il progetto di conservazione e sviluppo sostenibile esce dalla singola area protetta e, in forma e gradi diversi, interessa tutto il territorio.

Più del 50% della superficie ufficialmente protetta del paese si distribuisce lungo la dorsale appenninica: 11 parchi nazionali, 65 riserve naturali statali, 41 parchi regionali, 32 riserve regionali, 12 altre aree protette. Emerge così l'immagine dell'Appennino quale grande sistema ambientale e territoriale fortemente connotato dalla presenza di aree protette e nel quale, proprio per questo, è possibile sperimentare l'avvio di politiche di conservazione e sviluppo sostenibile. APE è ispirato ad una strategia di conservazione della natura che nel nostro paese è indissolubilmente legata alla politiche di sviluppo territoriale e rurale e che interessa in particolar modo la montagna, dal momento che la maggior parte delle aree protette è situata in zone montane sia continentali che insulari.

Le tappe più importanti che hanno portato all'avvio concreto del programma possono essere così sintetizzate:

- 1) l'accordo di Programma, sottoscritto il 1° aprile 1999 dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione Abruzzo in qualità di coordinatrice del progetto APE, finalizzato alla promozione del "Programma di azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino";
- 2) il documento "Rete Ecologica Nazionale" predisposto dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente nel marzo 1999, ai fini della redazione dei programmi nazionali e regionali per l'utilizzo del Fondi Strutturali 2000-2006. La Rete Ecologica diventa lo strumento "per la valorizzazione e lo sviluppo di tutti gli ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità dell'ambiente nel suo complesso" e "in tal senso diviene un'esigenza essenziale per concretizzare la formazione di una rete estesa a tutti i sistemi nazionali delle aree naturali protette sviluppando idee-progetto come APE, ITACA e CIP come parte integrante della rete europea, capace di valorizzare le singole identità e di accogliere le possibili sinergie";
- 3) il "Programma di Azione di APE" approvato nel marzo 2000 dalla Commissione per lo sviluppo Sostenibile del CIPE in attuazione dell'accordo di programma dell'aprile 1999. Il programma di azione individua due obiettivi operativi, corrispondenti ad altrettante fasi di APE:
 - avvio di progetti pilota,
 - avvio di progetti integrati d'area, per la definitiva costruzione di un sistema di interventi e attività strettamente relazionati fra loro e rispondenti alle finalità generali.

La prima fase, in fase avanzata di realizzazione, riguarda l'avvio di una serie di progetti da effettuare con le prime risorse disponibili per costituire, in tempi brevi, un patrimonio di interventi rappresentativi che possano orientare le successive azioni e che siano in grado di generare ulteriori ricadute in termini di rafforzamento dei processi partecipativi e di diffusione del consenso locale.

La seconda fase interessa l'attuazione del programma nella sua completezza con la realizzazione degli interventi di sistema, delle opere di adeguamento e delle azioni locali capaci di costituire la rete dell'infrastrutturazione ambientale della catena appenninica, finalità principale di tutto il programma.

In considerazione della trasversalità della tematica ambientale in generale e della rete ecologica in particolare, è essenziale la realizzazione di progetti con alti livelli di integrazione che interessino più ambiti.

Altro elemento importante per i progetti della seconda fase sarà la cofinanziabilità, in particolar modo nelle zone obiettivo, con risorse comunitarie, nazionali e private;

- 4) la delibera CIPE del 4 agosto 2000, che ha stanziato 35 miliardi per l'anno 2000, acquisizione importante anche sul piano culturale in quanto per la prima volta è stato finanziato un progetto come APE con risorse destinate alle infrastrutture.

L'intesa del 24 gennaio 2001 sottoscritta tra il Ministero dell'Ambiente, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCHEM e la Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, ha approvato il Programma d'azione ed assegnato in via definitiva le risorse previste dalla citata delibera CIPE a 4 progetti pilota, per la realizzazione della prima fase di APE:

1. APE nord: Progetto "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno" (Regione capofila: Toscana). Si articola in sottoprogetti: i viandanti del terzo millennio; segnaletica coordinata; saperi e sapori; la rete civica dei villaggi; accessibilità alternativa nelle aree protette e dintorni; natura e paesaggio, geositi, testimoni dei luoghi e dei tempi.
2. Progetto di infrastrutturazione ambientale Valle del Sentino (Regione capofila: Abruzzo). Sottoprogetti: potenziamento ecologico della connessione umida; valorizzazione faunistica (progetto Ionta); valorizzazione delle emergenze storico-archeologiche e naturalistiche.
3. Le vie materiali ed immateriali della transumanza (Regione capofila: Abruzzo). Ambiti di intervento: marketing d'area; sportelli informatici assistiti; gli spazi fisici; accessi e portali per le aree protette.
4. Appennino meridionale: il monachesimo ed il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania (Regione capofila: Calabria). Il progetto si articola in diversi ambiti di intervento: recupero e restauro di itinerari storico-culturali; corridoi ecologici; servizi territoriali; biodiversità; formazione, informazione ed educazione ambientale; sostegno alle attività produttive.

La delibera CIPE del 1 febbraio 2001 assegna in via definitiva la somma di 35 miliardi accantonata con la delibera CIPE del 4 agosto 2000, ai quattro progetti pilota nei quali il programma APE viene articolato (area dorsale appenninica Tirrenica-Ionica-Campana, quadrilatero dei Parchi Umbro-Marchigiani, Appennino Ligure-Tosco-Emiliano, ambito territoriale Parchi Regione Abruzzo).

Tali progetti dovrebbero costituire, in tempi brevi, quel patrimonio di interventi, opere e azioni da porre a base della seconda fase del progetto APE che prevede l'attuazione di programmi integrati d'area, che sarà oggetto di una successiva delibera CIPE. La delibera del 1.2.2001 assegna al Ministero dell'Ambiente il compito di acquisire i 4 progetti, stabilire l'erogazione dei fondi e provvedere al monitoraggio dell'attuazione degli interventi.

A tutt'oggi i progetti presentati sono in una fase ancora preliminare non solo sotto l'aspetto tecnico-progettuale ma anche sotto il profilo della copertura finanziaria degli interventi. L'entità del cofinanziamento è stata definita solo dalle Regioni Toscana e Calabria.

La delibera CIPE stabilisce che il Direttore del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente debba inoltre presiedere un tavolo di confronto fra tutte le parti interessate (Amministrazioni centrali, regionali e locali, Enti, Associazioni) finalizzato alla ricognizione di tutti gli interventi (in essere o programmati) diretti allo sviluppo del sistema territoriale appenninico. Sussistono infatti molteplici interventi per lo sviluppo dell'arco appenninico (patti territoriali, fondi per la Montagna, Progetto Foresta Appenninica, ecc.) che assorbono ingenti risorse e che andrebbero coordinati tra loro.

Nel corso della riunione del CTIM dello scorso mese di luglio si è deciso di istituire nel proprio ambito un gruppo di lavoro che effettui la ricognizione di tutte le risorse destinate al settore montagna; tale gruppo di lavoro avrebbe anche il compito di monitorare l'attuazione del progetto APE.

Il Ministero dell'Ambiente, inoltre, per acquisire conoscenze di base utili per avviare i Progetti integrati d'area, ha stipulato convenzioni con diversi soggetti:

- l'Università "La Sapienza" di Roma per gli aspetti relativi alla conservazione della biodiversità in Appennino;
- il "Centro Europeo di documentazione-pianificazione parchi naturali" del Politecnico di Torino, che svolge un'analisi conoscitiva sull'intero sistema delle aree protette relativamente a classificazione, pianificazione e gestione e coordina una ricerca inter-universitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo;
- l'Università di Ancona impegnata in un'indagine sui rapporti tra sistema delle aree protette, rete ecologica e sistemi economici locali in Appennino;
- l'UPI, in collaborazione con UNCEM e Federparchi, per la redazione del quadro sinottico del sistema di pianificazione dell'Appennino;
- Slow food e Arcigola per la redazione di un atlante dei prodotti tipici e tradizionali del sistema nazionale delle aree protette;
- Legambiente per l'attività di coordinamento generale, di informazione, comunicazione e promozione del programma.

Queste convenzioni hanno già fornito i primi prodotti e termineranno complessivamente nell'ottobre 2001. I risultati serviranno ad orientare i progetti e gli interventi della seconda fase del programma APE.

5.2 PROGETTO FORESTA APPENNINICA

Tra gli interventi previsti dall'art.9 della L.97/94 si inserisce il progetto "Foresta Appenninica" quale forma di gestione del patrimonio forestale, predisposto dal Consorzio Nazionale per la valorizzazione delle risorse forestali e delle aree protette.

Con delibera CIPE n°219/99 del 21 dicembre 1999, al progetto sono stati assegnati 4,5 miliardi di lire (pari a 2,324 milioni di euro) finalizzati all'avvio di una prima fase per la realizzazione di azioni dirette soprattutto al potenziamento del ruolo-guida dei Consorzi (rafforzamento della loro struttura, formazione e aggiornamento professionale degli operatori, promozione ed avvio di nuove strutture associative di gestione territoriale) ed alla sperimentazione di interventi dimostrativi da replicare in altre realtà territoriali, allo scopo di favorire una migliore e più diffusa conoscenza dello strumento consortile ed incentivare così l'attrazione di altri fondi pubblici e privati, necessari al completamento dei previsti investimenti.

Per la verifica dell'attuazione del Programma è stato istituito, con decreto direttoriale, un apposito Comitato di Sorveglianza, la cui composizione, dovendo essere improntata ad assicurare una corretta azione di controllo sia degli aspetti tecnici che di quelli amministrativi è stata prevista con la partecipazione di docenti universitari, esperti in materia, e di rappresentanti delle Amministrazioni interessate: Ministero dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Ambiente, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Il coordinamento è affidato ad un docente universitario del Dipartimento di Economia e Ingegneria agraria, forestale ed ambientale di Torino, componente del Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna.

Il Comitato si è riunito in diverse sedute, operando nella convinzione che i consorzi realizzano quelle condizioni di potenziale economicità ed efficienza nella gestione delle grandi superfici forestali, in carenza delle quali si innesca un processo di abbandono e la conseguente patologia fondiaria dei terreni boscati.

In linea generale, sono state giudicate condivisibili le finalità del progetto, soprattutto considerando l'importanza di favorire la gestione unitaria di ampi territori forestali, attraverso consorzi di proprietari, al fine di rendere possibile una pianificazione lungimirante con la redazione e successiva attuazione di piani di assestamento forestale, per un effettivo sviluppo sostenibile nel rispetto delle locali peculiarità naturalistiche e socio-economiche.

L'obiettivo di rafforzamento del sistema dei consorzi forestali è articolato in due ambiti operativi:

- a) costituzione di nuovi consorzi forestali, sviluppando tutte le fasi che vanno dagli adempimenti promozionali e legali della nascita sino alla dotazione di strutture materiali ed immateriali, la formazione del personale e l'impostazione della gestione, avendo riguardo al dimensionamento del Consorzio in rapporto alle attività svolte, alla crescita imprenditoriale e umana, agli aspetti occupazionali, ai rapporti sinergici con gli Enti locali (in primo luogo le Comunità montane);
- b) rafforzamento di alcuni Consorzi esistenti soprattutto sotto il profilo degli aspetti gestionali.

Le prime quattro linee d'azione che saranno avviate dal Consorzio sono:

- azione 1: promozione di nuove strutture di gestione territoriale e piano di comunicazione del sistema dei consorzi;
- azione 2: stages per i giovani laureati in "Scienze Forestali ed Ambientali" nelle strutture dei Consorzi;
- azione 3: omogeneizzazione degli strumenti e delle procedure per la gestione delle strutture associate ed interventi di tutoraggio al sistema dei consorzi forestali;
- azione 4: progetti e programmi potenziali a favore dei singoli consorzi nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale promossi dalle singole regioni.

Il secondo obiettivo è volto a sviluppare le iniziative di valenza prototipale, con la realizzazione di specifici interventi calati nei diversi comprensori interessati al progetto, da replicare in altri ambiti territoriali. Per tali interventi si prevede il contributo finanziario di altri enti e/o istituzioni coinvolte a livello locale, allo stato attuale non ancora formalizzati. Pertanto, tali interventi saranno oggetto di una successiva definizione a livello progettuale una volta acquisiti gli impegni al cofinanziamento delle iniziative.

5.3 LA SANITÀ IN MONTAGNA

Nel luglio 2000, con Decreto del Ministro della Sanità, è stata istituita la Commissione per i problemi della sanità in montagna. Nel rapporto finale elaborato dalla Commissione sono state prese in considerazione gli aspetti specifici della sanità in montagna e ciò che ne caratterizza il futuro sia sul piano organizzativo, sia in termini di programmazione complessiva, sia come risorsa di salubrità.

Lo sforzo di questo lavoro è stato quello di individuare soluzioni appropriate in tutti i versanti dall'organizzazione sul territorio, dai servizi alle persone residenti e ospiti, dalla tutela alla promozione della salute.

La Commissione, al fine di fornire linee-guida di carattere organizzativo adeguate alle caratteristiche peculiari dei territori montani, ha lavorato in modo collegiale strutturandosi in tre gruppi di lavoro:

- 1) Rete territoriale,
- 2) Emergenza-urgenza,
- 3) Studio e ricerche sullo stato di salute.

Partendo dall'analisi dei molteplici fattori che concorrono a disegnare il disagio in montagna (svantaggi naturali, orografici ed economici, squilibri nella struttura demografica e altri fattori sociali), sono stati individuati alcuni criteri oggettivi che, descrivendo le zone montane, evidenziano il disagio rispetto alle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie.

Consapevole dei diversi livelli di responsabilità a cui competono le decisioni salienti in materia, la Commissione ha articolato i lavori su due fronti: da un lato valutando le iniziative suscettibili di essere intraprese a livello centrale, per assicurare i generali obiettivi della politica sanitaria nazionale anche nelle zone montane (Piano sanitario nazionale), d'altro canto tenendo conto della competenza piena attribuita alle Regioni, alle quali compete il compito di configurare modelli organizzativi e scelte decisionali compatibili con le risorse finanziarie disponibili e con la specificità dei rispettivi territori montani.

I servizi Sanità sul territorio

In relazione alle particolari caratteristiche del territorio, viene suggerito di ricercare ed incentivare percorsi diagnostici-terapeutici che facilitano le cure in strutture il più possibile vicine alla residenza dei cittadini, collegando i presidi ospedalieri montani in rete tra di loro e con i centri specialistici contermini per le prestazioni di media ed alta complessità.

Oltre alla diffusione in tutte le realtà montane del sistema d'urgenza-emergenza, fondamentale risulta la valorizzazione delle risorse umane e professionali a cui bisogna assicurare percorsi formativi che i modesti bacini d'utenza montana non sempre possono offrire né in termini di specializzazione né di casistica. Vanno quindi pensati sistemi di incentivazione che stimolino i giovani, disposti ad impegnarsi nella sanità di montagna, ad intraprendere percorsi formativi universitari in grado di rispondere alla domanda inesausta. Andranno messi in atto accordi con le Università per garantire adeguati spazi agli studenti provenienti dai territori montani che si impegnino a rimanervi una volta

completati gli studi e a prestare la loro opera per almeno cinque anni. Vanno inoltre studiati meccanismi di incentivazione economica per il personale che volesse trasferirsi in montagna.

I medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta vanno valorizzati, motivati ad integrarsi nelle politiche aziendali. A tale scopo vanno guardate con attenzione ed incentivate tutte le forme associative tra i medici, i processi di informatizzazione, le formule sperimentali innovative come ad esempio il "*country hospital*". Inoltre occorre sviluppare un progetto telematico globale per le aree di montagna.

Avvalendosi di tecnologie avanzate e di collegamenti in rete con strutture specializzate, gli ospedali delle zone montane possono diventare il fulcro di una programmazione capace di offrire prestazioni di qualità a servizio del proprio territorio ed in grado altresì di presentare un'offerta collegata all'ambiente, al clima, alla propensione turistica. Inoltre attraverso lo strumento della telemedicina si potranno mettere in rete gli ospedali tra loro e con il territorio per ridurre la variabile spazio-tempo, per consentire rapidi consulti in grado di supportare, nella fase diagnostica, gli ospedali meno specializzati.

Contestualmente va accentuata l'attenzione verso l'ambiente naturale montano come risorsa per la promozione della salute, la cura del benessere psico-fisico e la riabilitazione post-acuzie.

Gli ospedali di montagna rappresentano una realtà integrata tra esigenze sanitarie e sociali e si collocano come l'unico punto di riferimento per la sicurezza e l'assistenza alla popolazione, rimanendo centri di prevenzione ed educazione nei confronti delle popolazioni.

La sanità in montagna rappresenta quindi uno sforzo organizzativo di messa in rete dei vari operatori, anche attraverso modelli organizzativi che si distaccano dalla impostazione tradizionale.

Urgenza-emergenza sanitaria

L'efficienza dei servizi di urgenza-emergenza è funzione delle condizioni ambientali e delle caratteristiche organizzative del territorio. I tempi di intervento impiegati nel territorio urbano ed extraurbano non possono essere presi come riferimento anche in relazione all'incremento delle richieste di soccorso legate all'attività sportiva ed escursionistica.

I protocolli di intervento territoriale devono essere indirizzati alla identificazione della centrale operativa come struttura di gestione degli interventi

di urgenza-emergenza, alla razionale localizzazione del pronto soccorso attraverso azioni congiunte tra le strutture sanitarie di base, quelle specialistiche e le associazioni di volontariato, al coinvolgimento di tutti gli enti che collaborano agli interventi di emergenza extraospedale. La gestione del servizio informativo e del soccorso deve avvenire con l'applicazione di sistemi tecnologici adeguati potendo, ove possibile, ridurre la necessità di trasporto del paziente.

I costi sociali dell'intervento di soccorso dovrebbero essere improntati sull'adozione di formule assicurative obbligatorie per coloro che praticano attività con frequenza statistica di rischio maggiore.

La conoscenza dei rischi legati alle attività escursionistiche e sportive montane dovrebbero essere rivolte a tutti i frequentatori con interventi mirati nelle scuole, nelle aziende turistiche, nelle Comunità montane dalle strutture competenti a livello regionale e nazionale.

In ambiente montano impervio e ostile è necessario, nella gestione dell'intervento di soccorso, realizzare specifici protocolli operativi per la definizione delle competenze e delle responsabilità degli organi e degli enti preposti.

Le centrali operative del 118 con competenze di intervento in zone montuose devono pianificare azioni per la ricezione della chiamata, per raccogliere informazioni sanitarie, dati relativi alle località ed alla modalità dell'evento, alle particolarità dell'intervento di soccorso, dotandosi anche di strumenti cartografici.

Le comunicazioni devono essere garantite tra la centrale operativa, i mezzi ed il personale anche attraverso l'integrazione e la condivisione di sistemi radio, di proprietà delle strutture che collaborano al soccorso come anche attraverso il potenziamento della telefonia cellulare.

La zona di competenza e copertura dell'elisoccorso deve essere compresa in un tempo massimo indicativo di 20 - 40 minuti; si ritiene necessario semplificare le procedure per la copertura reciproca e l'intervento coordinato di elisoccorso tra Regioni e stati confinanti. In aree con flusso turistico si richiede l'attrezzaggio di basi stagionali che supportino con il coordinamento delle centrali operative del 118, la rete dei servizi di elisoccorso operative durante tutto l'anno.

E' richiesta una specifica formazione per gli operatori del soccorso montano sotto l'aspetto sanitario, tecnico ed aeronautico.

Informazione, educazione e prevenzione

La presenza di molteplici e specifici rischi potenziali per la salute suggerisce l'opportunità di realizzare azioni mirate di promozione della salute. Le iniziative di promozione della salute non si sviluppano esclusivamente attraverso programmi di informazione e di comunicazione, ma anche attraverso azioni esercitate prevalentemente dagli enti pubblici, che possono condizionare al perseguimento di progetti orientati alla salute e alla qualità della vita i benefici economici da assegnare alle imprese.

Alcune ipotesi di soluzione per l'organizzazione di servizi sanitari montani prevedono il mantenimento delle persone malate a domicilio, favorendo la massima integrazione tra componente sanitaria e sociale dei servizi, la specializzazione delle strutture di degenza per prestazioni di urgenza ed emergenza sanitaria, la integrazione dei servizi sanitari territoriali e di degenza con un sistema che adotti metodologie telematiche e di teleassistenza per favorire il coordinamento degli operatori, lo sviluppo delle competenze professionali e l'efficacia degli interventi.

Il rapporto segnala, in appendice, alcune iniziative o esperienze "virtuose" riguardanti la salute nelle aree montane, frutto di interessanti iniziative, sorte in ambito pubblico sia che privato.

Infine, a conclusione dei suoi lavori, la Commissione propone di considerare prioritarie alcune linee-guida tra cui le più significative sono le seguenti:

1. introdurre principi tali da riconoscere il diritto dei cittadini, residenti in quota, di accedere ai servizi socio-sanitari senza gravi disagi e in condizioni di pari opportunità;
2. garantire un modello dell'urgenza-emergenza entro *standard* temporali indicativi prestabiliti;
3. verificare se e quali risorse possono essere devolute a favore della sanità di montagna ospedaliera e socio-assistenziale considerato che "la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, in conformità dell'art.44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale";
4. semplificare le procedure decisionali riguardanti la sperimentazione gestionale nelle realtà montane decentrate;
5. incentivare, nel Piano d'azione nazionale, progetti-pilota di sperimentazione di tecnologie digitali e di collegamento "in rete" con strutture specializzate, dei presidi sanitari che operano in realtà montane decentrate e lontane dalle aziende sanitarie di primo livello (telemedicina);

6. prevedere particolari incentivazioni a favore dell'esercizio della professione in località classificate montane;
7. promuovere assegni di studio a favore dei giovani laureati che frequentino scuole di specializzazione e contestualmente si impegnino ad esercitare la professione per un periodo di almeno cinque anni in strutture e località decentrate in montagna;
8. in sede europea, far inserire, nei futuri Quadri Comunitari di Sostegno, alla ricerca scientifica anche attività nel settore della salute e del benessere di cui siano soggetti attuatori centri, aziende e/o istituzioni rappresentative delle tematiche proprie della sanità o dei bisogni peculiari delle zone montane;
9. delineare un atto di indirizzo e di coordinamento, da concertare con le Regioni, sui criteri di finanziamento delle Aziende USL operanti in montagna, imperniato sulla correzione della quota capitaria alla luce delle loro caratteristiche di montanità;
10. avviare il progetto di un Centro nazionale di studio e di documentazione, ubicato sul territorio montano, avente lo scopo di raccogliere e far divulgare disposizioni legislative regionali e soluzioni normative, organizzative e tecniche in materia sanitaria montana, rilevare modelli di organizzazione ospedaliera e/o territoriale di particolare interesse ed impostazione innovativa dal punto di vista qualitativo ed economico-gestionale;
11. promuovere, d'intesa con le Regioni, un convegno nazionale periodico, sul tema "montagna, salute e benessere";
12. studiare percorsi diagnostico-terapeutici imperniati sulla massima integrazione fra il territorio montano e i luoghi d'eccellenza sanitaria;
13. creare un Osservatorio che supporti e valorizzi attività sanitarie in montagna, a forte attrazione anche verso l'esterno.

Parte 3

La risorsa conoscenza

PAGINA BIANCA

CAP. 6 - La formazione e la ricerca per la montagna

6.1 LA SCUOLA DI BASE

Premessa

Nel quadriennio 1996-2000 il Ministero della Pubblica Istruzione ha attuato il “*Progetto di sviluppo locale della Montagna*”, finalizzato a promuovere un nuovo e diverso ruolo della scuola, e dell’istituto comprensivo in particolare, nella sua relazione con il territorio, specialmente in zone a bassa densità di popolazione o a rischio di spopolamento.

Il progetto, che ha visto inizialmente il coinvolgimento di 26 Istituti Comprensivi, rappresentativi delle diverse regioni italiane, nel biennio 96/98, è stato successivamente esteso ad altri 15 Istituti Comprensivi ubicati nelle regioni colpite dal terremoto del '97, nel biennio 98/2000.

Dopo la razionalizzazione della rete scolastica completata nell’anno scolastico 1999/2000, non ci sono state ulteriori ristrutturazioni di scuole e di Istituti Comprensivi in montagna, anche se altre scuole hanno adottato il modello organizzativo dell’Istituto Comprensivo.

Le attività svolte nell’anno 2001

Nell’anno 2001 è continuata l’azione di sostegno da parte del Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca a favore delle scuole ubicate nelle aree montane.

In questo anno, dedicato nel mondo alla “Montagna”, si conclude il progetto “Sviluppo della Montagna Italiana”, avviato durante la 1° Conferenza nazionale sulla Montagna organizzata dal CNEL nel 1995.

Le scuole hanno risposto alla sfida del cambiamento rappresentato dall’autonomia didattica e organizzativa loro riconosciuta con l’art.8 del D.P.R. n.275/99, facendo ricorso a tutte le energie e le risorse espresse dall’ambiente, dal personale docente e soprattutto dall’Ente locale.

In particolare, il gruppo di lavoro per il coordinamento dei progetti degli Istituti Comprensivi in zona montana⁽²³⁾, costituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ex Direzione Generale Istruzione elementare, ha approfondito la riflessione sull'esperienza condotta nel precedente quadriennio per individuarne i punti di forza e di debolezza. Ciò al fine di definire, nel quadro del nuovo assetto dell'Amministrazione centrale e periferica e dell'Autonomia delle Istituzioni scolastiche, una linea di azione nazionale da proporre alle scuole per l'implementazione a livello locale.

A tal fine sono stati trasmessi al Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna i progetti elaborati a livello nazionale:

- il Progetto di *"Educazione ambientale nelle scuole montane"*;
- il Progetto *"Minerva"*²⁴

E' stata avviata, inoltre, l'elaborazione del rapporto di sintesi sugli esiti del progetto di *"Sviluppo della Montagna Italiana"*, che ha coinvolto 41 Istituti Comprensivi di montagna.

A livello locale, sono stati elaborati 40 Progetti - Montagna in altrettanti Istituti Comprensivi montani di sei regioni dell'Italia meridionale nel quadro dell'azione 4.1 dell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea.

Progetto di "Educazione ambientale nelle scuole montane"

Il progetto, di durata triennale, prevede l'attivazione, in una prima fase, anche in forma sperimentale, di *"Centri di educazione ambientale territoriale"* (CEAT), da allocare presso Istituzioni scolastiche.

I Centri si configurano come strutture di servizio capaci di promuovere e sostenere, attraverso la collaborazione di Amministrazioni pubbliche, Enti, Istituzioni, Imprese, Associazioni, cittadini, una pluralità di azioni orientate alla crescita socio-economico-culturale del territorio.

Progetto "Minerva"

Il progetto, di durata quinquennale, è finalizzato all'attivazione di un sistema di servizi telematici rivolti sia agli istituti scolastici sia agli abitanti del

²³ Il gruppo è costituito da rappresentanti dei Ministeri della Pubblica Istruzione, del Tesoro, dell'Ambiente, del Turismo, delle Politiche Agricole, dell'Industria e da rappresentanti dell'Unione Nazionale Comunità Montane (UNCME).